

venerdì 16 novembre 2001

la politica

rUnità 11

La manifestazione dei lavoratori metalmeccanici del luglio di quest'anno
Del Castillo/Ansa



Giovanni Laccabò

ROMA I Cipputi, i Bobo, le donne di Ellekappa, tutti a braccetto oggi per le strade di Roma. Di nuovo le fabbriche tornano a svuotarsi mentre a migliaia, così tanti che non si riuscirà a contarli, invadono Roma, tre cortei dalla Tiburtina, dall'Ostiense e da piazza Esedra fino a piazza san Giovanni, quasi una Kabul da salvare dalle artiglierie della destra puntate contro le conquiste storiche del movimento dei lavoratori. È l'inizio dell'autunno caldo, se ne aspettano 150 mila e invece saranno molti di più, la Fiom ha sbagliato i conti e ieri sera al momento di partire, i treni e tutti quei pullman presi a nolo non bastavano. Una vigilia resa incandescente dall'attacco all'articolo 18. Avverte il leader Fiom Claudio Sabattini che i 350 mila firmatari del referendum ora sono sotto tiro: «Tutti licenziabili». Nella capitale calano per la prima volta i ragazzi della new economy e dei call center che la vignetta di Staino incarna nello spilungone bellissimo e tenero come i suoi amici precari che a lottare oggi rischiano il posto. Sono loro i primi della nuova pagina che oggi scrive la storia del sindacato, si sciopera e si lotta contro un furto, non solo le 18 mila lire ma più ancora il diritto al contratto, la «giusta mercede» della dottrina sociale della chiesa, ma anche contro lo scippo del diritto di decidere su quando e come chiudere una vertenza. Scendono in lotta con le tute blu i no global e pensionati e studenti, sia delle medie superiori che dell'università. Nelle università Roma 1 e Roma 3 sono saliti in cattedra i sindacalisti, la prima volta dal '68 di trent'anni addietro. Ci saranno i lavoratori dell'aria, degli alimentari e delle pulizie di treni e stazioni sotto l'incubo dei licenziamenti di massa.

La Fiom un'altra volta da sola chiama a scioperare. Al direttore di Federmeccanica, Roberto Biglieri, secondo il quale la partita del contratto è chiusa e lo sciopero di oggi non serve a riaprirlo, Sabattini replica: «Da un punto di vista sindacale l'accordo separato è nullo, ed ha un significato solo per Federmeccanica». Sabattini vorrebbe lasciar cadere le polemiche con Fim e Uilm:

«Non rispondiamo a Fim e Uilm che in molte fabbriche hanno contrastato lo sciopero: non è normale. Vanno dicendo che lo sciopero è pericoloso, ma il vero pericolo è il fatto che questo giudizio lo danno insieme Fim, Uilm e Federmeccanica, cioè tutte le controparti. Evidentemente hanno gli stessi interessi».

Sarà un grande successo lo sciopero, il leader della Lombardia Tino Magni ne è certo: in molte fabbriche i posti sono stati presi d'assalto da una grande folla, ben sopra gli iscritti. Approdano in nave dalla Sardegna e dalla lontana Sicilia sal-

gono in 1.200 con l'orgoglio di esserci «alla più grande manifestazione mai vista», come prevede il loro segretario Rosario Rappa. Almeno cento pullman dalla Campania: «C'è enorme tensione, tutti dicono che lo sciopero deve servire proprio per ricostruire l'unità», assicura il segretario Luigi Patriciuolo. Per il Veneto, Andrea Castagna: «Siamo molto sopra le aspettative, treni strapieni, i pullman non sono bastati. Anche lo sciopero sarà un successo, ancora meglio di luglio». E la Fim, così forte nel Veneto? «A dir poco il suo comportamento è da censura-

re. Mai abbiamo "criminalizzato" gli altri sindacati, invece loro stavolta ci han fatto persino aperto ostruzionismo». Con quale effetto? «Sullo sciopero nessuno. Ma ora in tante fabbriche sarà dura continuare uniti». Le crepe nel fronte unitario le soffrono anche in Emilia, anche a Reggio che, dice il segretario Gianguido Naldi, è il territorio più «vivace». «C'è preoccupazione per i rapporti unitari, spiega Naldi, ma a Roma ci saremo in gran forza, non meno di 12-14 mila». L'unità è il cuore della riflessione anche della Fiom toscana. Enzo Masini: «Ho già preso contatti con i segretari regionali di Fim e Uilm perché bisogna reagire insieme all'attacco contro l'articolo 18. Se non avrò risposte, dovremo mobilitare i delegati in modo unitario. E a Roma ci siamo anche per dare la prima risposta e saremo in tantissimi. Anche

noi abbiamo sbagliato a calcolare i pullman».

Anche per Giorgio Cremaschi, segretario delle tute blu Cgil del Piemonte, bisogna guardare oltre: «Questo sciopero deve spingere verso lo sciopero generale. Già da lunedì inonderemo le fabbriche di volantini per chiedere lo sciopero generale. Lunedì si torna in fabbrica per preparare la mobilitazione». Dal Lazio si prevede una partecipazione straordinaria, non solo perché siamo in casa. Per il segretario laziale Ernesto Rocchi lo sciopero di Cassino è la cartina di tornasole: «Uno sciopero indetto dalla sola Fiom di due ore, un risultato grande». Per questo Rocchi prevede che oggi ci saranno anche i ragazzi della new economy, e la moltitudine di uomini e donne che lavora nella variegata tipologia dei mestieri che caratterizza la categoria della regione.

Il messaggio di solidarietà dei Ds: rispetto del contratto e tutela dei diritti

ROMA Mentre si accende la tribuna congressuale di Pesaro, i Ds inviano alle tute blu Cgil un messaggio di piena adesione: «I Ds salutano la manifestazione nazionale dei lavoratori metalmeccanici e colgono tutto il valore delle richieste di democrazia sindacale e di tutela dei diritti contrattuali che sono al centro della manifestazione», scrive il coordinamento della segreteria Ds. «Si tratta di confermare il ruolo indispensabile del contratto nazionale di lavoro, come strumento perequativo e di solidarietà che assicura uguali diritti e che salvaguarda il potere d'acquisto dei salari per tutti i lavoratori. Al tempo stesso è necessario superare rapidamente l'attuale stato di precarietà dei processi che regolano la rappresentanza sindacale nel settore privato. Occorre finalmente fissare un sistema chiaro di regole e garanzie per i lavoratori, come esiste nel pubblico im-

piego, che permetta di legittimare democraticamente il rapporto di corrispondenza tra rappresentatività e potere contrattuale, sulla base di un giusto equilibrio tra democrazia associativa, democrazia rappresentativa e il ricorso a procedure di tipo referendario». I Ds auspicano «che le differenti valutazioni tra sindacati sul contratto possano trovare un punto di soluzione e che questo contrasto non ostacoli la ripresa di un cammino unitario che accanti ogni elemento di sfiducia e di diffidenza reciproca. La democrazia italiana e il mondo del lavoro hanno bisogno di un movimento sindacale forte, unito, combattivo e in grado di dare sempre conto ai lavoratori dei suoi obiettivi e dei risultati della sua azione». Partecipano ai cortei tra gli altri il Verde Paolo Cento e i senatori ds Paolo Brutti, Di Siena, Flammia, Longhi e Pizzinato.

Roma, la capitale dei metalmeccanici

Sabattini e Cofferati a San Giovanni. «Respingere l'offensiva di Berlusconi e D'Amato»

Giulietti: la Rai farà la diretta?

ROMA Che cosa farà oggi la Rai? Farà una diretta della manifestazione dei metalmeccanici, magari più ridotta di quella trionfante di sabato scorso di Forza Italia? Si limiterà a un servizio nel Tg?

Chissà. La questione interessa anche la politica.

«Circola voce che Raiuno stia allestendo una diretta per la manifestazione dei metalmeccanici di domani. Io non aspiro a tanto ma siccome credo che in piazza saranno più di 700 mila auguro che almeno sulle principali reti tv private e, soprattutto, pubbliche se ne parli

almeno 7 secondi». Il responsabile informazione dei Ds, Giuseppe Giulietti, ironizza sulla copertura informativa della manifestazione dei metalmeccanici in programma per oggi nella capitale. «Chiaramente -aggiunge- se invece di 700 fossero 7 mila mi aspetto almeno 70 secondi. Se poi fossero 70 mila, le tv potrebbero dedicare fino a 70 minuti. È vero che ormai il rinnovo dei contratti è un tema fuori moda ma forse sarebbe opportuno dimostrare che il livello di reddito dei manifestanti non è l'unico criterio per illuminare gli avvenimenti».



Manifestazione di lavoratori metalmeccanici a Milano
Sintesi

Segue dalla prima

Sul palco, al microfono, i volti tesi dei leader di allora: Bruno Trentin, Giorgio Benvenuto, Luigi Macario. Tutte immagini poi rimbaltate in un bel documentario di Ugo Gregoretti. Scene irripetibili, anche perché allora c'era tutto il sindacato, la Fiom, ma anche la Fim-Cisl e la Uilm-Uil. Oggi non è più così e non è piacevole registrarlo.

Eppure tutto era cominciato proprio con fenomeni di divisione, in un fatidico Natale degli elettromeccanici a Milano, nel dicembre del 1960, indetto solo da Fiom e Uilm. È uscito in questi giorni un importante libro di Piero Boni, per molti anni dirigente sindacale, socialista, segretario generale della Fiom e poi segretario confederale, non amato da Bettino Craxi. Un libro importante («Memorie di una generazione, dalle brigate Matteotti alla Cgil, 1943-1977») che ricorda il passato e il presente. Quel giorno di dicembre del 1960 Boni era a Milano e il segretario del Psi dell'epoca, Giovannino Mosca, gli aveva detto che quella manifestazione non si doveva fare. Temevano le provocazioni. Un ennesimo episodio di contrasti tra organizzatori sociali e organizzatori politici che spesso ci ricorda il presente. Tutto però era filato via liscio, gli elettromeccanici erano stati persino benedetti dal cardinal Montini e alla fine avevano vinto, ma soprattutto, avevano gettato le basi per la ripresa del processo unitario tra sindacati. Speriamo che in qualche modo succeda anche ora, nel nuovo secolo.

Molte altre volte i metalmeccanici avevano poi ripetuto il copione dell'autunno caldo, avevano raggiunto Roma. Anzi una volta, nel 1972, il viaggio - in treno, in autocorriera, persino in nave - aveva avuto come meta Reggio Calabria. Era stato un modo per rivendicare una politica degli investimenti nel Mezzogiorno,

per sottolineare un ruolo nazionale degli operai, per togliere spazio ai movimenti fascisti dell'epoca, ai «Boia chi molla». Sono sottolineate che riemergono quando il 9 febbraio 1973 i metalmeccanici si danno appuntamento nuovamente a Roma, non più a Piazza del Popolo, bensì a Piazza san Giovanni. Sono 250mila e collegano, come dicono i loro cartelli, il contratto, alle riforme, al Mezzogiorno. Tra le loro richieste c'è una

rivendicazione che mandava in bestia la Confindustria e che ricorda tanto quel diritto alla formazione che anche oggi si vorrebbe vedere in testa alle rivendicazioni di fabbrica e non di fabbrica. Sfilano i primi striscioni dei Consigli ed ecco che in una fotografia dell'epoca vediamo quello enorme di Mirafiori, con alle spalle una folla di lavoratori con le facce segnate dalla notte di viaggio. C'è un cartello fra i tanti che fa venire i brivi-

di, considerando gli ultimi avvenimenti, la sentenza di assoluzione per il Petrolchimico: «Questo modo di lavorare in fabbrica, a Porto Marghera, vuol dire morire». Una piazza sterminata e parlano Luciano Lama, Giorgio Benvenuto, Luigi Macario, Ottaviano Del Turco. «Difendiamo la libertà, la dignità degli uomini, la vita democratica», dice Lama ed è un boato.

Per ritrovare i metalmeccanici a

Roma dobbiamo passare al due dicembre del 1977, una manifestazione assai discussa, con un Pio Galli, segretario della Fiom, lungamente tirato per la giacchetta dai dirigenti del Pci. Anche in questo caso una testimonianza dei rapporti dialettici tra partiti e sindacato. È l'epoca in cui si discute di compromesso storico e larghe intese: la scesa in campo di masse operaie viene vista come un intralcio. Una goccia d'aceto la mette Forattini

con una vignetta su Berlinguer in pantofole che provoca l'indignazione dello storico Paolo Spriano sull'«Unità».

Ora siamo al passaggio tra l'assemblea sindacale detta dell'Eur, voluta tenacemente da Luciano Lama e che cercava di fissare una relazione tra rivendicazioni e sviluppo dell'occupazione e la sconfitta dolorosa alla Fiat del 1980. Nuovo raduno dei metalmeccanici il 26 marzo 1982 a Roma. Sono in duecentomila a rivendi-

care il contratto. È l'ultima grande manifestazione prima delle divisioni provocate dalla vicende della scala mobile. La Fim, la gloriosa organizzazione unitaria dei metalmeccanici, ha vissuto per dodici anni, appunto fino al 1984. E anche in quell'anno, il 1984, Piazza San Giovanni è occupata da una grande folla di lavoratori convocati dalla sola maggioranza della Cgil per testimoniare il rifiuto del taglio al meccanismo protettivo dei salari. Un compromesso dell'ultima ora, difeso anche da Luciano Lama, potrebbe evitare le spaccature, ma non trova la sponda politica necessaria, nel partito comunista.

Occorre aspettare sei anni, il nove novembre del 1990, per vedere a Roma, duecentocinquantamila metalmeccanici nuovamente in Piazza San Giovanni. Gianni Agnelli ha appena dichiarato «La festa è finita» che innumerosi chi non si è mai sentito partecipe di banchetti fastosi. Prende avvio la fase della concertazione e del conflitto governato. Il contratto del 1994, dopo l'accordo con il governo Ciampi del 1993, si ottiene senza un'ora di sciopero. Ma la pacchia dura poco, il 14 maggio 1999, nella capitale, 180 mila metalmeccanici sono costretti a rivendicare in Piazza San Giovanni i propri diritti.

Siamo ai nostri giorni, ancora loro in prima linea. Come trentadue anni fa. Questa volta senza la Fim e la Uilm. Non è stato possibile far esprimere i lavoratori su quel risultato contrattuale che la Fiom giudica distante dalla piattaforma votata. Riprendiamo il libro di Piero Boni. Una sua intervista finisce con un rammarico per questa unità sindacale frantumata. Un'assurdità visto che non ci sono più le motivazioni di un tempo. Vuol dire, osserva Boni, che persistono limiti di autonomia del movimento sindacale, in forme diverse dal passato...

Bruno Ugolini

Le piazze della democrazia

Lotte, conquiste e sconfitte dei lavoratori nello sviluppo del Paese

le critiche

Fim e Uilm: questo sciopero è "inutile e dannoso"

ROMA Piovon critiche degli altri sindacati sullo sciopero proclamato dalla sola Fiom. La Uilm ha diffuso un volantino per spiegare la sua opposizione: «Sciopero inutile e dannoso». Analogo giudizio della Fim, con il segretario nazionale Cosmano Spagnolo ed il leader Giorgio Caprioli: «Il contratto firmato da Fim e Uilm non è migliorabile, perciò la Fim considera inutile lo sciopero della Fiom. Tuttavia non siamo contro i lavoratori che scioperano». Secondo Caprioli «una eventuale abrogazione del contratto già applicato da luglio comporterebbe l'obbligo per i lavoratori di restituire gli aumenti ricevuti, la ripresa da zero delle trattative in una situazione resa difficile dalle vicende internazionali e dal trend negativo dell'economia, il rischio infine di non riuscire più a rinnovare il contratto nazionale». In casa Fiom tuttavia queste obiezioni non sono ritenute fondate perché l'accordo separato non è stato esteso erga omnes in forza del contratto, che ne è privo perché senza la firma della Fiom viene meno la condizione riconosciuta alle organizzazioni maggiormente rappresentative. L'accordo è stato esteso da un atto unilaterale di Federmeccanica.

Contro lo sciopero protestano anche le associazioni delle imprese che il 3 luglio hanno firmato l'accordo anche con la Fiom, in particolare Unionmeccanica-Confapi e le Associazioni cooperative. Confapi avverte che lo sciopero può minare i rapporti positivi con il sindacato e chiede in modo formale la revoca dello sciopero nelle sue imprese associate: «Rifletta la Cgil su quale danno tale atteggiamento produce proprio alla contrattazione nazionale in vista di appuntamenti negoziali futuri». Sabattini stesso, tuttavia, nell'annunciare che la lotta avrebbe coinvolto anche le aziende associate a Confapi, ha motivato la decisione spiegando che il contratto non costituisce l'unico obiettivo dello sciopero, ma che in gioco ci sono la garanzia del contratto nazionale e la stessa democrazia sindacale: in altri termini, la Fiom invita Confapi a prendersela con Federmeccanica e Confindustria.

Le associazioni cooperative, rappresentate da Anccpl, Federlavoro e Aicpl, rilevano invece che non si può aderire ad uno sciopero in cui gli obiettivi sono poco chiari e i lavoratori tutti rischiano di trovarsi di fronte a dannose divisioni: «A differenza di altre organizzazioni datoriali, le associazioni cooperative hanno firmato il contratto anche con la Fiom, con la reciproca consapevolezza dei suoi positivi contenuti».

Protesta anche Legacoop: Antonio Finelli, responsabile delle Coop industriali di Legacoop dell'Emilia Romagna, sostiene che «lo sciopero nelle cooperative è un grande e grave errore» e ricorda che il contratto è stato firmato anche dalla Fiom «e quindi non si vede perché si debba scioperare in queste imprese». g.lac.